

# Comitât – Odbor – Komitaat – Comitato 482

[www.com482.org](http://www.com482.org)

\*\*\*

## Dossier: gli attacchi della stampa italiana ai diritti linguistici del popolo friulano

3/8

Ecco alcune delle lettere di protesta che sono state inviate a "l'Espresso" durante la campagna indetta dal Comitato 482:

---

Da indirizzare a:

[lettere.iodonna@rcs.it](mailto:lettere.iodonna@rcs.it)

e/o da riportare attraverso le pagine:

<http://www.corriere.it/scrivi/carta.shtml>

<http://www.corriere.it/scrivi/bit.shtml>

Gentile Direttore,

ho letto con profonda amarezza l'articolo di Giulia Calligaro e Raffaele Oriani pubblicato dalla sua rivista. Utilizzare pienamente la propria lingua in ogni ambito della vita, caro Direttore, è un diritto del popolo friulano (riconosciuto, per altro, sia dallo Stato italiano che dalle autorità europee) e non uno spreco di denaro pubblico. Per questo, aderendo alla campagna avviata dal Comitato 482 ([www.com482.org](http://www.com482.org)), le scrivo questa lettera di protesta.

La tutela delle minoranze linguistiche, compresa la friulana, è garantita dalla Costituzione della Repubblica italiana (art. 6) e dalla legge statale 482/99. Proprio tale legge prevede per i friulani, e per altre undici comunità minorizzate, la tutela dei loro diritti linguistici attraverso la presenza delle proprie lingue nella scuola, nelle amministrazioni pubbliche, nella toponomastica e nella radiotelevisione pubblica. Come mai gli autori dell'articolo, invece di chiedersi "dove passa il confine tra tutela e ridicolo" mettendo subdolamente alla berlina quanto è stato fatto in Friuli, non si sono chiesti perché la 482/99 non è ancora pienamente applicata, quando non apertamente violata (come nel caso della radiotelevisione pubblica)? Lo Stato italiano è stato ripetutamente richiamato per le sue inadempienze in questo settore dalle autorità europee, ma, evidentemente, per il giornale dai lei diretto è più facile prendersela con coloro cui vengono negati i diritti linguistici, piuttosto che con i responsabili di tali violazioni.

"Quanto costa agli italiani tenere viva la lingua friulana" affermate maliziosamente in copertina. Avreste fatto una figura migliore se vi foste chiesti qual è il prezzo che i friulani hanno pagato fino ad oggi per la violazione dei loro diritti linguistici e se lo Stato italiano, responsabile di tali violazioni, potrà mai risarcirli per quanto hanno subito.

Cordiali saluti.

---

Spettabile Direttore,

mi è dispiaciuto molto leggere sulla sua rivista l'articolo "We speak furlân" di Tommaso Cerno. Tale articolo riporta un'incredibile quantità di errori e, dispiace dirlo, menzogne: a Cerno infatti non si può nemmeno concedere la scusa della scarsa informazione, visto che conosce personalmente la realtà friulana, ma la ritrae del tutto deformata per pura mala fede. Invece di gettare il fumo negli occhi ai lettori con la fantomatica enormità degli sprechi pubblici rispetto alle lingue minoritarie, la cui tutela al contrario è drammaticamente sottofinanziata, mi parrebbe molto più opportuno che la sua rivista pubblicasse un'inchiesta seria sulla reale situazione delle lingue minoritarie in Italia. Pare infatti non vi siate accorti che, nonostante in Italia esistano, siano riconosciute e ufficialmente tutelate 12 minoranze linguistiche storiche, nella maggioranza dei casi, le istituzioni stesse infrangono la Costituzione e le leggi della Repubblica Italiana, continuando una politica di nazionalismo sciovinista che finisce per impoverire il "Bel Paese" e per allontanarlo dall'Europa e dalla democrazia. Complimenti a Tommaso Cerno per il suo contributo personale in questo percorso verso l'inciviltà: all'Espresso invece, l'augurio di mettere a fuoco con più lucidità uno dei punti dolenti della nostra società: quello dell'accettazione e della valorizzazione delle diversità, anche di quelle linguistiche.

Sandri Carrozzo

---

Egregio Direttore de L'Espresso,

l'articolo apparso sull'ultimo numero del settimanale da Lei diretto e intitolato We speak furlân è un esempio di come non si dovrebbe fare giornalismo, di come risulti penalizzante (e poco professionale) non essere informati sui fatti, di quanto sia mediocre l'affrontare temi cruciali solo in superficie, di quanto alla fine non paghi fare "di tutte le erbe un fascio". È triste constatare che perfino giornali come L'Espresso si prestino a certe esibizioni di giornalismo "d'assalto", disinformato –o malformato?- e fazioso, con l'unico obiettivo di creare o sostenere opinioni distorte e inquinare il dibattito intorno alla dimensione reale di un evento. E le vicende giornalistiche degli ultimi giorni dimostrano quanto in basso si possa arrivare.

Confondere ciò che i linguisti definiscono "lingua" con il sistema dei dialetti potrebbe apparire solo come una svista, o una lacuna culturale. Ma nell'articolo in questione appare evidente come questo scivolone non sia casuale o involontario, bensì praticato per fornire una versione dei fatti funzionale a un obiettivo preciso: quello di trascinare la politica linguistica di una lingua di minoranza (una delle dodici riconosciute e tutelate da legge della Repubblica, la 482/1999) dentro l'ambiguo orizzonte leghista del rilancio dei dialetti come strumento di comunicazione esclusivo e prevalente, in alternativa -e in opposizione- alla lingua italiana. E dunque di confondere (condannandole) tutte quelle azioni di promozione e di salvaguardia della lingua minoritaria realizzate nella regione Friuli Venezia Giulia e derivanti dalla attuazione della legge di tutela, con una politica di segregazione e di ghettizzazione linguistica fondata sulla dominanza dei dialetti e alimentata da una visione politica "separatista".

Questo non significa che si vogliano cancellare o ignorare i numerosi dialetti italiani, che rappresentano una insostituibile ricchezza del patrimonio linguistico e identitario della cultura italiana, e che non hanno impedito l'acquisizione di massa (in meno di un secolo) della lingua nazionale da parte del 95% dei cittadini italiani, come ha acutamente osservato Tullio De Mauro ("Barricarsi dietro una sola lingua? Un'idea nazista", in l'Unità, 29.08.2009).

Tuttavia l'uso distorto della diversità linguistica, quando sia assunta in un'ottica di omologazione e di esclusività linguistica (come è apparso nelle recenti uscite leghiste filodialettali), risulta una pratica inaccettabile, in quanto contrasta con la pluralità di risorse intellettuali, espressive, logiche e creative presenti in ogni individuo e in ogni specie umana.

Tale dimensione è del tutto estranea a quella che concepisce, invece, la pratica comunicativa della lingua minoritaria come radice del plurilinguismo e come risorsa espressiva fondamentale per una educazione linguistica mirata al superamento della lingua unica, all'acquisizione di sistemi linguistici diversificati, all'arricchimento del patrimonio linguistico e comunicativo in una società sempre più globalizzata a livello planetario.

La diversità linguistica, come tutte le diversità, è un dato difficile da accettare, e per questo spesso viene combattuta, con tutti i mezzi. E così come si combatte la diversità sessuale anche a suon di violenza (tanto che nel nostro paese c'è chi ha proposto il reato di omofobia), allo stesso modo si combatte la diversità linguistica con la violenza delle parole improprie e delle argomentazioni falsate, come è avvenuto negli ultimi mesi sulla stampa del Friuli Venezia Giulia e su alcune testate nazionali a proposito della dibattuta sentenza sulla legge regionale 29/2007; come è stato fatto dal fronte trasversale dei detrattori ad oltranza (e non solo della lingua minoritaria friulana, ma anche di quelle slovena e tedesca presenti in regione) – dai deputati Menia del P.d.L./ex A.N. e Maran P.D./ex D.S. - ; così come si può notare da tutte le distorsioni e imprecisioni contenute nell'articolo de L'Espresso e che sono state puntualmente smentite dalla lettera (che sottoscrivo in ogni sua parte) inviata al settimanale dal Comitât – Odbor – Komitaat – Comitato 482, costituitosi a difesa di una legge che ancora oggi, a quarant'anni dall'inizio della battaglia legislativa intrapresa dal PCI con il deputato Mario Lizzero, continua ad essere presa a manganellate verbali, dopo quelle (purtroppo reali) che elargiva il regime fascista insieme al divieto di usare dialetti e lingue minoritarie e che, come ben ricorda lo scrittore sloveno triestino Boris Pahor, si traduceva in un secco "Qui è proibito parlare". Come quando lo stesso odioso divieto, nelle scuole elementari di una vallata di confine, ancora negli anni sessanta, si era tramutato in una pesante multa, che la maestra infliggeva ai piccoli incolpevoli allievi nella misura di lire 5 per chi parlava in friulano, di lire 10 per chi parlava in sloveno.

Maria Carminati

componente del comitato tecnico scientifico A.R.Le.F.

già dirigente Ufficio Lingue minoritarie e comunitarie

Direzione Scolastica regionale MIUR del Friuli Venezia Giulia

---

Gentile Direttore,

ho insegnato per 13 anni la lingua friulana all'Università "Carlo IV" di Praga. Anzi, proprio i miei studi sul friulano mi hanno aperto le porte dell'università: furono i colleghi di Praga a invitarmi a insegnare la lingua friulana.

Può immaginare la mia sorpresa a leggere in un settimanale prestigioso come quello da Lei diretto un articolo colmo di errori e falsità come quello pubblicato dal signor Cerno con il titolo "We speak Friulian". I diritti che ha acquisito la comunità regionale, non sono un costo, ma una ricchezza, un'offerta a disposizione di chiunque viva in Friuli.

Come friulano, sono orgoglioso di poter dire che il nostro movimento per i diritti linguistici non ha mai causato un morto, anzi, nemmeno un ferito. Nessuna bomba è esplosa per rivendicare quei diritti, sebbene abbiamo lottato almeno a partire dalla seconda metà dell'Ottocento. Forse è per questo che ancora molte persone non sanno che il friulano, come il ladino dolomitico, come il sardo, rappresenta una tradizione linguistica diversa da quella dell'italiano, e perciò costituisce un'altra lingua.

Concludo ribadendo un concetto già espresso: la pluralità linguistica è una ricchezza per tutta la comunità, anche per chi è monolingue. Un giornale noto per le sue battaglie di democrazia non

dovrebbe diffondere idee totalitarie del tipo: "1 Stato ha 1 lingua" oppure "la valorizzazione della lingua (cioè l'attività culturale) costa troppo".

La ringrazio per la cortese attenzione, buon lavoro,  
Giorgio Cadorini

---

Spett. le Direttore

Oggetto: articolo "We speak furlân" sull'ultimo numero dell'Espresso.

"In attuazione dell'articolo 6 della Costituzione e in armonia con i principi generali stabiliti dagli organismi europei e internazionali, la Repubblica tutela la lingua e la cultura delle popolazioni albanesi, catalane, germaniche, greche, slovene e croate e di quelle parlanti il francese, il franco-provenzale, il friulano, il ladino, l'occitano e il sardo."

Ho voluto iniziare questa lettera con un richiamo alla legge dello stato n.482/1999, articolo 1, comma 2. La legge fu approvata essendo Primo ministro Massimo D'Alema e ricordo tra i più impegnati nel far rispettare, dopo un colpevole ritardo di cinquant'anni, il dettato costituzionale, il socialista Felice Besostri e il verde Franco Corleone. Votò a favore il centro sinistra; contro il centro destra; la Lega, a parte alcune astensioni, votò contro.

Tale legge era il risultato di una mobilitazione, durata decenni, da parte di forze democratiche e autonomiste per il rispetto dei diritti linguistici di oltre tre milioni di cittadini dello stato italiano. Come può vedere viene citato il friulano tra le "minoranze linguistiche storiche" da tutelare a norma dell'articolo 6 della Costituzione

Inoltre, dal punto di vista scientifico, basta una sbirciatina ad un manuale di filologia romanza per cogliere l'individualità linguistica del friulano. Potevate chiedere qualche informazione a vostri prestigiosi collaboratori come Tullio De Mauro o Umberto Eco.

Nell'articolo citato in oggetto invece tali fatti vengono semplicemente ignorati: si considera il friulano un dialetto, viene messo in ridicolo (deformandone perfino il nome : si scrive furlan non furlân), se ne considera la tutela come "cosa da leghisti", una "follia federalista", si presentano cifre e fatti in una ottica distorta e malevola.

Ora, è nota la presenza tra i giornalisti di ignoranti e ossessionati (anche con ossessioni antifriulane), veri e propri manganellatori mediatici. Quello che incuriosisce è sapere se "L'Espresso" voglia diventare una specie di "Il Borghese" o di "Candido" vecchi tempi.

Distinti saluti

Donato Toffoli

---

Buongiorno

credo stiate già ricevendo molte mail di "protesta" riguardo all'articolo in oggetto pubblicato di recente sulla Vostra rivista; senza essere polemico, vi invito ad approfondire questa tematica molto più seria ed importante di quanto venga considerata e probabilmente di quanto molti vogliano considerare

la lingua (il friulano è una lingua parlata da mezzo milione di persone!) è una parte importantissima, oltre alle tradizioni locali, nella vita e nella storia di un essere umano e di una comunità, e questo significa voler bene alla propria terra, con tutto ciò che ne consegue in sintesi, l'amore per la propria terra porta a gestire anche il bene comune in maniera più attenta e meno individualista, e tanti problemi che purtroppo necessitano di denaro pubblico per la loro risoluzione sarebbero senz'altro risparmiati ecco allora che i soldi spesi per la tutela delle lingue minoritarie/tradizioni/ecc. non sono "buttati", anzi, anche perchè nel computo dello spreco di denaro pubblico per ben altre cose per le quali varrebbe veramente la pena scandalizzarsi, si tratta veramente di ben poco!  
Grazie per l'attenzione e buon lavoro.

Victor Tosoratti  
Udine

---

Preg.mo Signor Direttore,

ho letto con interesse l'articolo "We speak furlân" (l'accento circonflesso è di troppo!) di Tommaso Cerno pubblicato sull'ultimo numero di «L'Espresso». Le informazioni in esso riportate, cioè i dati sulle importanti misure di promozione adottate per la salvaguardia del friulano (non importa se 'dialetto' o 'lingua'), dovrebbero far inorgoglire i cittadini Italiani: finalmente anche il nostro Paese, sia pure dedicandovi poche risorse economiche (mi riferisco agli scarni due milioni e mezzo di euro stanziati per l'anno corrente dallo Stato da dividere fra tutte le 12 comunità di lingue storiche minoritarie tutelate dalla legge 482/1999) ha cominciato ad allinearsi con quanto civilmente già da tanto tempo si è fatto o si sta facendo in Europa nello stesso campo con l'impiego di risorse superiori decine se non centinaia di volte ai nostri stanziamenti statali. Ai fondi dello Stato la Regione Friuli-Venezia Giulia ha aggiunto, meritoriamente, la sua parte, consapevole dell'importanza della salvaguardia di un patrimonio linguistico-storico-culturale rappresentato da più di mezzo milione di parlanti attivi (cui se ne aggiungono alcune centinaia di migliaia con competenza passiva). E invece no: il tono sarcastico-denigratorio-canzonatorio-mistificatore che, mescolato alla presentazione dei fatti, serpeggia in tutto l'articolo vuole abilmente convincere il lettore che si tratta di operazioni di poco conto, inutili, ridicole, peggio ancora di «Uno spreco da 35 milioni» (senza però sottolineare che si tratta della somma stanziata nei bilanci di complessivi 14 anni).

Ritengo che il pezzo di Tommaso Cerno possa essere proposto nelle scuole di giornalismo quale modello atto a dimostrare come gli stessi fatti e dati, a seconda della interessata manipolazione del regista esperto, possano portare a conclusioni lodevolmente positive o riprovevolmente negative.  
Saluti distinti,

G. Frau

---

"Dante, il friulano e i dialetti"

Probabilmente per vincoli di spazio, Tommaso Cerno su L'Espresso del 3 settembre, non ha potuto sviluppare compiutamente il suo pensiero sul friulano (lingua neolatina e non dialetto) e sui friulani, popolo bizzarro e sprecone secondo la sua visione, che si ostinano ad eruttare "Ce fastu", come già osservò Dante. Per fortuna la redazione ci mette una pezza, proprio con l'ausilio del Sommo poeta. Dante, infatti, fu il primo scrittore "dialettale", colui che fece assurgere a dignità di lingua uno dei dialetti volgari (tra i quali il friulano) che stavano originando dal latino. Uomini di potere e della cultura "ufficiale" non gli lesinarono, al suo tempo, le critiche. Gli argomenti, fatte le dovute

proporzioni, furono i medesimi che usa Cerno nel suo “We speak furlan” (non furlân): c’è una lingua ufficiale dello Stato (dell’Impero, allora) perché mai dei sudditi ardiscono usare altre favelle? Non sfiora nemmeno il pensiero che non si tratta di folclore, di capriccio, di improvvisazione, ma che bensì il friulano è da secoli la lingua neolatina dei friulani, sviluppatasi in parallelo all’ italiano e alle altre. Egli si meraviglia che vi siano la Bibbia, la Divina Commedia, i fumetti in friulano. E perché non dovrebbero esserci? Non ci sono forse in sloveno, croato, ungherese, catalano.... Quanto ai costi, stia pur certo: paghiamo noi. Verifichi, se crede, i dati regionali sul pagamento delle imposte, l’evasione, il lavoro nero.

Tommaso Cerno è una buona penna, lo ha dimostrato scrivendo per il principale quotidiano del Friuli. Solo che egli non è riuscito a superare il limite dell’inviato che scrive di un luogo lontano per lettori lontani. Senza fare il minimo sforzo per comprendere la realtà, i problemi, i valori del luogo. E’ come se fosse andato in Africa ai giorni nostri, tralasciando la complessità del continente, egli cerca un facile consenso riferendo che “hic sunt leones”. Infatti, nel mentre egli vorrebbe far credere agli italiani che, all’estremo Nordest, vivono ancora i barbari, l’indagine internazionale OCSE-PISA certifica che gli studenti friulani hanno la migliore preparazione in Italia e, unici, si avvicinano ai finlandesi primi in tutti i settori. Molte sono le ragioni di questo primato nazionale e tra queste: “La dimensione plurilinguistica e pluriculturale che è carattere definente la peculiarità e la specialità della regione”, come dimostra uno studio di Bruno Forte, già funzionario del Ministero della Pubblica Istruzione e già direttore dell’Ufficio Scolastico Regionale del FVG.

Ubaldo Muzzatti  
Pordenone

---

..... I remember when I regularly used to buy your weekly ‘Espresso’ in the early nineties, I was disgusted by your attacks against President Cossiga, arrogant, vicious, based on nothing but your partisan, blind hatred against the people who didn’t share your opinion and beliefs. After almost twenty years you haven’t changed much as I can read in an article by Tommaso Cerno ‘I speak furlan’, where the poor man, utterly ignorant about linguistics, Friulian literature, history, traditions, who calls himself a journalist just because is so partisan, totally, blindly devoted to the editorial policy which represents nothing but the economic interests of a group that luckily is constantly declining, I was saying this poor man, expresses mendacious opinions that are based just on what he might have heard here and there, without controlling the source of information, without studying the problem he is writing about. Just blatant insinuations, exactly what a good journalist should never do!!

MANDI

Graziano Urli

---

Egregio Direttore,

con stupore abbiamo letto l’articolo pubblicato sull’ultimo numero del vostro settimanale in ordine alla importante azione di rivalutazione della lingua friulana che in questa Regione da tempo va operandosi a cura di istituzioni pubbliche e di associazioni rappresentative della comunità friulana. Evidentemente chi ha scritto l’articolo, purtroppo di origine friulana, ha realizzato una operazione di disinformazione di notevole gravità. Il friulano non è un dialetto, non è una variante del toscano che in questo momento stiamo utilizzando come lingua che si è affermata in tutta la penisola, ma un idioma cui è stato riconosciuto lo status di lingua, a livello sia scientifico che legislativo. E i friulani devono esigere il rispetto della loro identità e del loro diritto di utilizzare la loro lingua a tutti i

livelli e in tutte le sfere della loro vita familiare, sociale e pubblica. Tale diritto è stato riconosciuto ai tedeschi e ai ladini dell'Alto Adige, agli sloveni della Venezia Giulia, ai francofoni della Val d'Aosta, ai romanci della Svizzera, a tante minoranze linguistiche d'Europa.

Il friulano non è un dialetto italiano come il romagnolo o il bergamasco, ma è una lingua originale, specifica e autonoma che nulla ha a che spartire con l'italiano se non la comune derivazione dal latino. E' più vicino al francese e allo spagnolo, può essere considerato una variante del catalano, del provenzale e del ladino dei Grigioni o delle Dolomiti.

Il friulano è l'elemento caratterizzante di una comunità che chiede di essere riconosciuta nella sua identità e autonomia non solo in fredde norme di legge ma nella vita quotidiana con l'applicazione di un serio bilinguismo.

Promuovere una lingua, insegnare a parlarla correttamente, a leggerla, a scriverla non rappresenta uno spreco, ma l'esercizio di un diritto al rispetto della identità di un popolo. E' forse uno spreco pagare insegnanti di italiano nelle scuole, o finanziare gli Istituti Italiani di Cultura all'estero, o sostenere la stampa o le trasmissioni radiofoniche e televisive in lingua italiana? Perché non destinare le risorse ad una lingua tanto più "utile" come l'inglese (mal conosciuta, come dimostra anche il vostro titolo, vedasi quel furlân, che non è né italiano, né friulano né inglese)?

La cultura liberalnazionale o gacobina, che tutto vuol omologare, accentrare e livellare è dura a morire. E il vostro articolo lo dimostra ampiamente.

Voglio anche a nome delle centinaia di iscritti dell'Associazione per l'Autonomia del Friuli "Identità e Innovazione", esprimere tutto il dissenso per un articolo che fa disinformazione sul Friuli.

Con distinti saluti

Ing. Valeria Grillo

Presidente dell'Associazione per l'Autonomia del Friuli "Identità e Innovazione"

---

Egregio Signor Direttore,

la cultura dell'omologazione, del livellamento, della distruzione delle identità culturali di cui è ricco il nostro paese non riesce a comprendere l'importanza delle lingue che si parlano sul territorio nazionale e che non si identificano con il toscano che è stato scelto come la lingua dell'Italia.

Un esempio evidente di tale disprezzo per i diritti dei cittadini di essere formati nella propria lingua, cui poi può aggiungersi la lingua nazionale e una grande lingua internazionale di comunicazione quale è attualmente l'inglese (ma domani potrebbe essere il cinese), è costituito dall'articolo di Tommaso Cerno, sbagliato a partire dal titolo (se voleva usare l'inglese doveva scrivere "friulian", se il friulano "furlan"), che confonde lingue e dialetti, e trascura completamente il dato acquisito scientificamente da oltre un secolo, politicamente da alcuni decenni e legislativamente dal 1978 (legge istitutiva dell'Università di Udine), e poi dal 1996 (legge regionale 15 sulla tutela della lingua friulana, passata al vaglio dello Stato) e infine dal 1999 (legge statale di tutela delle minoranze linguistiche storiche in Italia), a seguito di analoghe statuizioni a livello europeo.

Una legge dello Stato, in applicazione della Costituzione, sancisce il diritto dei friulani (ma anche degli appartenenti ad altre minoranze storiche, come i sardi, gli occitani, i ladini) di parlare, leggere e scrivere nella loro lingua; in particolare di uscire dallo stato di analfabetismo in cui la scuola italiana innanzitutto, ma anche i mezzi di comunicazione, le istituzioni pubbliche, ecc., li hanno mantenuti. E qui non si tratta di introdurre nelle scuole e nelle istituzioni i dialetti, varianti di una lingua nazionale, ma di porre a disposizione di chi ha la ventura di nascere con un altro codice linguistico, gli strumenti per una corretta espressione verbale e scritta nella propria lingua. La lingua materna di chi scrive è quella friulana (anche se nell'infanzia gli era usuale sentir parlare in ungherese, in tedesco, in sloveno e solo buon ultimo in italiano). Però con difficoltà si trova nelle condizioni di leggere e soprattutto di scrivere nella propria lingua, perchè l'apparato statale che

controlla l'istruzione l'ha finora considerata come un idioma che doveva essere condannato alla scomparsa

Le demagogiche proposte di introdurre i dialetti nella scuola colpiscono duramente l'aspirazione delle minoranze linguistiche di vedersi pienamente riconosciuti nei loro diritti. Rifiutiamo pertanto l'assimilazione delle lingue, come l'italiano, il tedesco, lo sloveno, il francese, il friulano, il sardo, con le varianti dell'italiano che sono i vari dialetti che si parlano nella penisola. Confondere i due piani significa fare disinformazione o perseguire obiettivi politici tesi a distruggere qualsiasi forma di reale pluralismo linguistico nel nostro paese.

Il processo di crescita della coscienza linguistica in Friuli è arrivato a un tale livello di maturazione da consentire la costituzione di una "Società Scientifica e Tecnologica Friulana" composta da docenti, ricercatori, tecnici, professionisti, che utilizzano la lingua friulana come strumento di comunicazione dei risultati del loro lavoro di ricerca, di insegnamento, di lavoro, pubblicando tra l'altro una rivista scientifica bilingue (solo friulano e, naturalmente, inglese), il Gjornal Furlan des Siencis (sono costretto ad omettere gli accenti a causa di una tastiera pensata solo per l'italiano), Friulian Journal of Science.

Penso di interpretare il pensiero di tutti i professori e ricercatori universitari e tecnici aderenti alla Società, esprimendo tutta la mia indignazione per l'articolo che ho dovuto leggere sul Suo settimanale

Prof. Marzio Strassoldo

Ordinario di Statistica Economica nell'Università di Udine

Presidente della Società Scientifica e Tecnologica Friulana

[www.siencis-par-furlan.net](http://www.siencis-par-furlan.net)

---

sig.ra Daniela Hamaui - direttore de L'ESPRESSO

sig. Tommaso Cerno - articolista

mi permetto di esprimere una mia opinione sull'articolo "we speak furlan" apparso di recente sul vostro giornale.

Ho trovato nello scritto diversi errori, imprecisioni e falsità.

Ritengo che chi ha la pretesa di fare informazione abbia l'obbligo morale, per prima cosa, di informarsi.

Per quello che ha scritto, il sig. Cerno invece dimostra di essere un vero ignorante (traggo dal vocabolario Giunti la seguente spiegazione al vocabolo: 1-che è privo di nozioni in una determinata materia, 2-maleducato, villano).

Mandi

Claudio Petris

---

entili signori della redazione

Leggo l'Espresso dai tempi in cui questa rivista si stampava, con un formato che impegnava un terzo del tavolo della cucina, su di un'umile carta di pastalegno. Ma in compenso allora l'informazione che arrivava ai lettori era di prima qualità, perché i giornalisti sentivano loro primo dovere fornire ai lettori una descrizione minuziosa dei fatti senza lasciarsi influenzare da idèe o pregiudizi. Oggi L'Espresso si stampa su carta patinata, con fotografie a colori e titoli accattivanti, ma purtroppo non sempre la professionalità dei giornalisti è all'altezza degli argomenti trattati. Mi riferisco all'articolo del signor Tommaso Cerno intitolato "We speak furlân" pubblicato il 3-9-2009.



Mai, in tutti questi anni di lettore mi era capitato di leggere uno scritto così pressapochista, superficiale e menzognero. Personalmente mi sento offeso come lettore e come cittadino italiano di lingua friulana. Sì perché il friulano non è un dialetto come sostiene il vostro articolista, ma una lingua appartenente al gruppo delle lingue romanze, e classificata come tale dal padre dei glottologi italiani Graziadio Isaia Ascoli nella seconda metà dell'ottocento. Una lingua che lo stato italiano con la legge 482 del 1999, e l'Unione Europea riconoscono come espressione della minoranza linguistica friulana. Una lingua che il 23 gennaio del 2001 ha ricevuto lo status di lingua liturgica dalla Congregazione per il Culto e la Disciplina dei Sacramenti della Chiesa Cattolica, ma che già nel 1982 venne utilizzata dalla CGIL per la pubblicazione qui in Friuli dello Statuto dei Lavoratori. E, recentemente, in questa lingua, è stata pure tradotta la nostra Costituzione, con i complimenti del Presidente della Repubblica. Purtroppo questi riconoscimenti non bastano a garantire un futuro certo alla nostra lingua e alla nostra cultura. Ogni giorno che passa i friulani, così come gli sloveni e i tedeschi di questa regione di confine, devono lottare affinché queste lingue possano essere usate normalmente in ogni ambito sociale. E lo stato italiano che dovrebbe tutelare le minoranze linguistiche come prescrive l'articolo 6 della Costituzione, ha ridotto di molto, in questi ultimi anni, i fondi per queste minoranze. Oggi per esempio, i friulani, che pagano le tasse come e forse più degli altri italiani, per lo studio, la promozione e l'uso pubblico della loro lingua ricevono annualmente solo 50 centesimi a testa.

Remo Brunetti  
Cavazzo Carnico

---

Gentile Direttore,

le devo confessare che sono rimasto sorpreso dall'articolo di Tommaso Cerno, intitolato "We speak Furlân" (dizione, tra l'altro, scorretta). Tutto lo scritto è pieno di affermazioni scorrette non documentate e sembra più un attacco personale che un articolo di denuncia. Non mi dilungo nei particolari, ma sottolineo che mi lascia perplesso leggere articoli con questo tono fazioso nel giornale che ospita le splendide inchieste di Fabrizio Gatti.

Cordiali Saluti,

Mauro Missana  
Direttore responsabile  
Radio Onde Furlane  
Udine

---

Gentile Direttore,

ho letto con tristezza e rammarico l'articolo "We speak furlân" che Tommaso Cerno, uno che non ha mai amato nè la nostra lingua nè il Friuli, ha potuto pubblicare sulla sua rivista: un articolo zeppo di errori, affermazioni false o apertamente diffamatorie nei confronti della comunità linguistica friulana. Trovo francamente intollerabile che il suo giornale sostenga le tesi faziose e discriminatorie esposte nell'articolo. I diritti linguistici sono, infatti, parte integrante dei diritti umani fondamentali. Per questo voglio esprimere la mia indignazione per questo attacco da parte del suo giornale ai diritti linguistici dei friulani e, di conseguenza, anche a quelli delle altre comunità di lingue minoritarie che si trovano nello Stato italiano. E vorrei ricordarle, che la lingua è molto sentita dalla popolazione in particolare nella provincia di Udine, dove quasi il 70 % delle famiglie ha richiesto l'insegnamento della lingua friulana nelle scuole d'obbligo per propri figli.

Un giornale che permette ad un suo giornalista, in cerca di pubblicità personale, di pubblicare questi articoli, senz'altro non sarà più fra i settimanali che acquisto.  
Cordiali Saluti.

Bepi Agostinis  
Udine

---

Mi dissocio totalmente da quanto il settimanale "L'espresso" ha pubblicato. Eviterò accuratamente di acquistarlo in futuro!  
Purtroppo in Italia non si è ancora capito che il friulano è una lingua, rispecchiante l'identità di un popolo ben preciso, quello friulano, appunto!  
In Italia non si ha ancora capito che nel 1866 gli Italiani non hanno liberato il Friuli dall'invasore, ma sono venuti ad invadere il Friuli!

MANDI  
Nicola Saccomano

---

Noto con dispiacere (per la sua rivista) che nulla è stato pubblicato a rettifica degli errori contenuti nell'articolo di Cerno "We speak Furlan" (al quale con casuale tempismo si è accodato "Io donna" del Corriere), nè avete dato spazio alle puntuali ed auterovoli rimostranze inviatevi da molte associazioni e personalità.....

se questo è il vostro modo di informare, dialogare, aprire dibattiti....allora è proprio il caso di rivolgersi ad altre riviste e giornali...

Dott.ssa Stel Silla

---

Egregio Direttore,  
Mi associo alle numerose lettere di protesta che avrò ricevuto riguardo all'articolo di Tommaso Cerno su L'espresso, e riguardo all'articolo apparso su "Io donna" del 5/09/09. E' vergognoso che una testata così autorevole si sia prestata a infimi e spregevoli giochi politici, prendendo come capro espiatorio i friulani, la loro millenaria cultura, la loro lingua.  
Caro signor Marzio Mian, la civiltà friulana NON è affatto scomparsa; la Sua PERSONALE SENSAZIONE, il ritenere malinconico bere un "tai" in compagnia di un collega della stessa regione, NON INTERESSA A NESSUNO. O forse è più trendy sgranocchiare salatini durante la happy hour milanese (con tutto rispetto, naturalmente, per tale iniziativa), ora che è riuscito a scrollarsi di dosso il senso di inferiorità e l'odore della campagna?  
Distinti saluti,

Elena De Sanctis

---

entile Direttore,

Sono davvero stupito di aver trovato nelle pagine del vostro settimanale il prodotto d'infima qualità dal titolo, grottesco, "We speak furlân". Vi

si trova una mancanza completa di ragionamenti, nella presunzione che i lettori condividono i pregiudizi dell'autore; è contraddistinto dal disprezzo della lingua friulana, delle leggi italiane e delle decisioni democratiche prese dai friulani; riflette l'ignoranza assoluta delle politiche linguistiche in atto in diversi punti d'Europa e del mondo intero. Per non parlare della maniera di intendere il giornalismo: trascuratezza deliberata della precisione delle informazioni, accuse generiche e comunque non dimostrate, decontestualizzazione tendenziosa delle citazioni...

Spreco di denaro è pagare i giornalisti perché screditino in questo modo il proprio giornale.

Cordiali Saluti.

Xavier Lamuela  
Professore ordinario di Filologia romanza  
Università di Gerona

---

Gentile Redazione dell' Espresso, alla cortese attenzione di Daniela Hamauì

A dir poco sconcertato, ho appena terminato di leggere l'articolo pubblicato sul settimanale da Lei diretto, edizione del 3 settembre 2009, firmato dal giornalista Di Tommaso Cerno. Titolo dell'articolo "We Speak furlan", con perfino l'errato accento circonflesso sulla "a" di furlan. Sottotitolo "In Friuli il dialetto è già legge".

Sicuramente il giornalista Cerno è uno di quei personaggi che rifiutano e si disturbano udendo parlare in lingua friulana, non per le razionalizzanti motivazioni politiche di certi ex militanti di Alleanza Nazionale, ma semplicemente per un moto di intolleranza interiore verso una diversità non accettata. Situazione che si riscontra qua e là nella nostra regione che coinvolge perfino il Consiglio Comunale di Trieste, ed esponenti della Pordenone bene. Eppure prendendoci la briga di farsi spiegare dalla Redazione di un giornale come l'Espresso che non manca a volte di essere brillante e non tralascia certo lo stile, ci si chiede come abbia potuto lasciare passare un articolo dai toni così denigratori, dal contenuto dilettantesco, approssimato, non senza sguaiatezze e polemico. Certo come dice la Prof. Fachin Schiavi in Italia permane ancora l'ideologia del monolinguisimo mentre altri paesi hanno già adottato il bilinguismo e perfino il trilinguismo. E' per questo che permane questa sostanziale ignoranza linguistica nel nostro paese.

Con un imperdonabile ritardo di 50 anni e su pressione della Unione Europea, nel 1999 fu approvata dal Parlamento italiano la legge 482/99 con cui si dava attuazione all'art.6 della Costituzione italiana e si riconoscevano e si tutelavano, finalmente anche in Italia, le minoranze linguistiche. Tra le 12 minoranze linguistiche storiche riconosciute e tutelate da questa legge, c'è anche il popolo friulano. Questa legge all'epoca fu votata dalla sola sinistra italiana. E oggi il suo settimanale, con la scusa di attaccare la Lega Nord, che per altro allora votò contro questa legge di tutela, sferra un attacco, non accettabile, alla minoranza linguistica storica friulana la cui lingua nell'articolo a firma di Di Tommaso Cerno, è perfino definita "dialetto" e la cui miserrima tutela viene presa ad esempio dello spreco di denaro pubblico che si avrebbe con le proposte della Lega Nord. Anzitutto mi spiega cosa c'entra la tutela della minoranza linguistica storica friulana con la valorizzazione dei dialetti italiani? Questo articolo, a mio giudizio ovviamente, è solo l'ennesima campagna stampa contro la tutela della lingua friulana.

La cifra indicata nell'articolo di qualche milione di Euro dal vostro giornale, se fosse vera, in

una regione che manovra almeno 6 miliardi di EURO anno non è assolutamente un problema, dove poi se ne spendono molti di più specialmente a Trieste per mero consumismo pseudo culturale o anche per finanziare deficit allegri in altre regioni facendo da cassa all'Amministrazione Centrale. Questa rispetto al bisogno reale di settocentomila Friulani più i due milioni di emigranti, ancora attaccatissimi alla friulanità, di conservare e sviluppare la loro lingua in modo tecnicamente competente non sembra affatto un spesa inutile ma una investimento ad alto valore aggiunto. Solo il rampantismo provinciale e disinvolto della prosa di Cerno può trovarci sconvenienze. Discorso che vale anche per il famoso vocabolario, dove giustamente si sono voluti usare i mezzi tecnici più avanzati, e le competenze più aggiornate e raffinate, metodo copiato poi anche dal vocabolario svedese.

Ma la realtà, Direttore, purtroppo è ben diversa. La legge 482/99 è di fatto svuotata e quasi del tutto priva di finanziamenti. Nel 2009 arriveranno in Friuli – Venezia Giulia solo 452.602 euro (per l'anno 2008 erano 1.169.677 euro) per tutte e tre le minoranze riconosciute (sloveni, friulani germanofoni). La comunità friulana, composta da oltre 700 mila persone, avrà a disposizione appena 300.672 euro: 45 centesimi a persona per garantire i diritti linguistici che la legge 482/99 riconosce ai friulani. E la regione Friuli – Venezia Giulia, con finanziamenti regionali, finanzia con 600 mila euro i progetti scolastici e 200 mila euro trasmissioni televisive. Null'altro. Dove sono i cospicui finanziamenti di cui si favoleggia nell'articolo a firma di Di Tommaso Cerno? Dove in questo articolo viene denunciato lo svuotamento di fatto della L.482/99 e il mancato rispetto dell'art. 6 della Costituzione italiana?

Non si preoccupi Direttore, noi friulani vogliamo uscire da quella condizione che la Rosi Bindi ci ricordava “ voi in Italia non contate niente” e dato che siamo strutturalmente molto eccentrici rispetto ai palazzi di potere di questo sistema, possiamo salvarci anche mobilitando le risorse morali che ci vengono direttamente dalla nostra identità che cerchiamo di salvaguardare in modo dinamico e dalla quale ci viene direttamente l' impegno alla qualità e alla serietà.

Giancarlo Castellarin

---

Gentile Redazione dell' Espresso  
alla cortese attenzione di Daniela Hamauì

Solo ora ho a disposizione un computer per potervi scrivere. Con la presente desidero aderire all'iniziativa del Comitato 482 contro l'offensivo e diffamante articolo da voi pubblicato contro la tutela della lingua friulana (L'Espresso - 3 settembre 2009) a firma di Tommaso Cerno.

Ho letto con rammarico e disappunto l'articolo "We speak furlân" di Tommaso Cerno pubblicato dalla sua rivista, un articolo zeppo di errori, affermazioni false o apertamente diffamatorie nei confronti della comunità linguistica friulana. Trovo francamente intollerabile che il suo giornale sostenga le tesi faziose e discriminatorie esposte nell'articolo. I diritti linguistici sono, infatti, parte integrante dei diritti umani fondamentali. Per questo voglio esprimere la mia indignazione per questo attacco da parte del suo giornale ai diritti linguistici dei friulani e, di conseguenza, anche a quelli delle altre comunità minorizzate che si trovano nello Stato italiano.

Spiace constatare che un settimanale come quello da Lei diretto, che per altro ha ospitato articoli e inchieste importanti, questa volta si sia abbassato ad ospitare un articolo-spazzatura che ritengo squalifichi il vostro gruppo editoriale.

Cordiali Saluti.

Roberta Michieli

---

Ecco alcune delle lettere che sono state inviate al "Messaggero Veneto" per commentare l'articolo pubblicato da "L'Espresso"

---

FRIULANO/1

Un grande valore culturale

È inevitabile che l'articolo «Parlare "furlan" è un fiume di sprechi» di Giulia Calligaro e Raffaele Oriani, apparso sul Corriere della Sera, porti alla mente un brano di una poesia scritta un paio di secoli fa in un gergo (scozzese) considerato infimo dalla borghesia inglese contemporanea:

«O wad some Power the giftie gie us To see oursels as ithers see us! It wad frae monie a blunder free us An foolish notion...».

Inevitabile, perché, sembra a me, Calligaro e Oriani, prendendo in giro l'orgoglio che i friulani d'oggi sentono per la loro lingua, ignorano più di un'importante realtà. Ignorano che opere scritte in "dialetto", come la poesia di Burns, sono col tempo riconosciute come capolavori; e non soltanto, ma pure come fonti d'ispirazione che possono portare a forti risvegli culturali, politici e sociali. Non è per caso che le opere di Burns, eccentricità letterarie, contribuirono notevolmente al risveglio romantico europeo.

Ignorano che l'italiano stesso, del quale tanto – meritatissimamente – si vantano, ha avuto origine dal volgarissimo toscano. Ignorano – criticando traduzioni nel misero friulano da altre lingue – che le librerie italiane sarebbero desolatissimi antri se i loro scaffali fossero svuotati delle opere tradotte o dall'inglese o dal francese o dal tedesco o da tante tante lingue straniere.

Ignorano che, se non fosse per quest'influsso di opere straniere in traduzione, anche le maggiori case editrici italiane fallirebbero miseramente. (Esempio: ho di fronte a me un libretto che indica le opere di teatro disponibili da Einaudi, fra 186 opere indicate, solo 47 sono italiane.) Ancor più importante: è possibile che Calligaro e Oriani conoscano bene l'inglese e il russo e il tedesco e il francese eccetera, e che quindi la loro conoscenza letteraria non diminuirebbe se fossero privati delle innumerevoli traduzioni disponibili in Italia. Ma quanti italiani avrebbero, come loro, una conoscenza assai buona di tutti questi idiomi per poter apprezzare Shakespeare? Dostoevskij? Goethe? Cervantes? Hugo?...

Innanzitutto ignorano questo, che forse è più facilmente comprensibile da uno che, come me, italiano/friulano/canadese, è da tantissimi anni assente dall'Italia: che in un mondo dominato principalmente dall'inglese com'è il mondo d'oggi, e che molto probabilmente sarà dominato da lingue asiatiche nel prossimo futuro, tanto il friulano quanto l'italiano hanno pochissimo valore pratico. Il grande valore dell'italiano si deve trovare in un altro aspetto: quello culturale. Lo stesso vale per il friulano.

La cultura italiana non è soltanto italiano: è tutto quell'intreccio di dialetti, di parlate, di lingue che si sente aleggiare in ogni angolo dell'Italia. È lì, nella nostra parlata locale che sentiamo il battito dei nostri cuori. Con Calligaro e Oriani sono d'accordo su una cosa: che l'apprendimento del friulano non dovrebbe essere d'obbligo. Il friulano dovrebbe essere appreso per puro diletto. Finisco

qui, ma non prima di chiedere di offrire agli autori dell'articolo questa mia piccola traduzione di Goethe:

«Oh kuj mi partaraja 'ndavòur» «Oh kuj mi partaraja 'ndavòur chej biej dîs, chej biej dîs dal prin amòur; oh kuj mi partaraja 'ndavòur doma n'oruta di chel timp spensieràt? Besolùt i mi curi li me plàis, e cun lamîns ca no finîsin maj i plàns pa la contentesa ch'i no ài pì. Oh kuj mi partaraja 'ndavòur i biej dîs di chel timp spensieràt?».

Mandi!

Ermes Culos - Ashcroft, British Columbia, Canada

FRIULANO/2

Vale quanto la ricostruzione

Parlare furlan è un fiume di sprechi, scrivono Calligaro e Oriani sul Corriere on line del 3 settembre. Il titolo mi attrae, si parla della mia lingua (lingua, non dialetto), anzi, se ne parla male.

Ritengo questo un bell'esempio di come certi giornalisti riescano ad andare fuori tema, pure scrivendosi sia l'articolo sia il titolo. Leggendo questo papiro mal titolato ho dedotto che il messaggio che si sarebbe voluto trasmettere riguardava la politica leghista: peccato che il titolo suggerisse tutt'altro!

Mi complimento col Corriere per aver dato una pessima immagine del Friuli e del suo tentativo di mantenere viva una lingua che si stava perdendo. Nonostante i cognomi dei due autori mi suonino familiari, mi permetto di ricordare loro che fino a dieci anni fa nella nostra regione, in particolar modo nelle scuole e vicino al centro città, ci si vergognava della marilenghe. Le attività messe in atto dalla Provincia e dalla Regione hanno ravvivato la nostra lingua e hanno fatto in modo di preservarla anche tra i giovani. Tutto questo per me vale tanto quanto la ricostruzione del Friuli e dei suoi monumenti dopo il terremoto.

Il friulano è una lingua che perfino i nostri emigrati preservano e tramandano con i Fogolârs furlans e il Corriere ci critica perché proviamo a preservarla a casa nostra! Orogliose di sei furlane e di fevelà furlan!

Agnese Battigelli

Udine

FRIULANO/3

Una regione plurilingue

Chi si approccia al sito web dell'Osmer – Osservatorio meteorologico regionale – per leggere le previsioni del tempo nel nostro territorio non può non essersi accorto che da un po' di mesi le previsioni meteorologiche prima descritte nelle lingue italiano, friulano, sloveno, tedesco e inglese oggi mancano nella sola lingua friulana e il commento risulta sostituito da un laconico: «Scritte de prevision no disponibil».

Ciò premesso, la cosa potrebbe non preoccupare più di tanto, se la carenza di programma – si spera – fosse momentanea, in quanto il funzionario addetto potrebbe esser assente. Se invece le motivazioni del disservizio fossero di altro genere, allora la carenza potrebbe apparire preoccupante, nel senso che potrebbe ledere gli interessi della maggioranza degli utenti residenti qui, nella regione friulana. A ogni buon conto, più che di un presunto servizio negato dovrebbe trattarsi di un premio a una regione che nei fatti dimostra una consolidata vocazione plurilingue.

Pierangelo Moretti

Treppo Grande

FRIULANO/4

Altri gli sprechi su cui indagare

Scrivo questa mail per sottolineare il senso di disagio che ho provato nel seguire la trasmissione di Radio24 del 3 settembre scorso, quando è stato riferito, con grande superficialità devo dire, dei cosiddetti “costi” per la diffusione del «dialetto» in Friuli.

Innanzitutto: il friulano è sempre stato considerato una lingua dagli studiosi anche prima che una legge (di pochi anni fa, il 1999 se ricordo bene) lo tutelasse a livello formale. Non è questo il punto, però.

Ritengo che non sia corretto parlare di provincialismo, o di eccesso di localismo, facendo riferimento alla gente del Friuli Venezia Giulia. Gente che, nella storia, è stata suo malgrado costretta a vivere in una zona contesa, invasa in più occasioni, che nel momento della necessità è dovuta emigrare sia in altre zone d'Italia sia Oltreoceano e che negli ultimi anni ha accolto migliaia di immigrati.

Noi siamo un po' diversi dal resto d'Italia, ma siamo orgogliosi di essere italiani e sappiamo anche che moltissimi italiani sono morti per difendere i nostri confini. La nostra è una regione con tante specificità: la città di Trieste con il suo animo asburgico, Gorizia (con il suo muro che la divideva in due parti) che oggi è tutt'uno con la slovena Nova Gorica, Pordenone con le sue influenze venete e Udine, la capitale del Friuli, la città che da sempre, e per me fin dalla mia infanzia, è stata simbolo dell'appartenenza delle genti friulane.

Ora: può anche essere che ci siano stati, e che ci saranno ancora, “sprechi” nelle spese fatte dalla Regione Friuli Venezia Giulia per la promozione della lingua friulana, ma credo che, se sono giustificati (e lo sono) gli sforzi per il mantenimento delle comunità linguistiche numericamente più piccole come quelle slovena e tedesca, non capisco perché ci si scandalizzi di fronte alla promozione culturale, con tutti gli abitanti, friulanofoni e no, di un idioma parlato abitualmente ogni giorno da circa 600 mila cittadini italiani (il doppio delle persone che parlano il sudtirolese, tanto per rendere l'idea).

E permettetemi di dire, oltretutto, che si tratta di buoni cittadini italiani, considerando che siamo fra i primi donatori di sangue e organi d'Europa, i primi in assoluto in Italia e abbiamo il più alto numero di volontari nella Protezione civile in proporzione al numero degli abitanti. Gente brusca, se volete, ma generosa nei fatti.

Se potete, sfogliate un elenco telefonico di Udine, Gorizia, Pordenone o Trieste vedrete con i vostri occhi quanto questa sia una terra di mescolanze e quindi di tolleranza. Non parlate della promozione

delle nostre lingue minoritarie come un fatto di provincialismo (magari attribuendogli un sentore leghista). Non è così. Ha molto a che fare con l'affetto verso la nostra terra, questo sì.

Trattandosi di fare giornalismo d'inchiesta e d'indagare sugli sprechi che ci sono in ogni angolo del Paese, questa indagine (e credo che anche L'Espresso se ne sia occupato) è ovviamente lecita. Ho il sospetto, però, che in giro per la nostra bella Italia ci siano altri sprechi da indagare oltre a questo e forse prima di questo.

Enrica Cominotto

Udine

FRIULANO/5

Un patrimonio universale

Il 24 agosto 1993, con un articolo dal titolo «In Friuli sono tornati i barbari», Saverio Vertone aveva prodotto sul Corriere della Sera un poderoso attacco all'uso della lingua friulana. Senza contare altri attacchi locali, come se il sole d'agosto producesse effetti stravolgenti, ecco un altro articolo sulla stampa nazionale. Con il suo contributo sullo sperpero di finanziamenti sui dialetti (!) italiani, Tommaso Cerno fa sorgere molti dubbi sulla sua corretta informazione. È sufficiente che si documenti sulle delibere a livello europeo: Risoluzione Arfè (1981); Risoluzione Kuijpers (1987); Consiglio d'Europa (1992, Carta europea regionali e minoritarie); Consiglio d'Europa (1994, Convenzione per la protezione delle minoranze nazionali); Ocse (1998, Documento di Copenhagen); Trattato di Maastricht (1992, Difesa delle culture comunitarie); Dichiarazione universale dei diritti linguistici (Barcellona 1996)... A livello nazionale, basti citare l'articolo 6 della Costituzione e, a livello scolastico, la circolare 7094 del 1993 del Consiglio superiore della Pubblica istruzione (difesa delle lingue e culture locali), la legge 15/96 a livello regionale e la 482 del 1999 a livello nazionale. Si tratta quindi di diritti riconosciuti! Se non forniamo i mezzi per realizzare questi diritti non possiamo considerarli più tali. Vogliamo informarci, allora, sulle cifre assegnate al rumantsch (Canton Grigioni), ai ladini dolomitani? Be', insieme non fanno 100 mila abitanti, ma la cifra loro assegnata è quattro volte quella assegnata ai friulani. Vogliamo parlare dei gaelici del Galles che, usufruiscono di un canale televisivo proprio da oltre 40 anni e i finanziamenti si avvicinano ai trenta milioni di euro annuali? I progetti di politica linguistica in Friuli sono programmati dall'Arlef e realizzati (in parte) dal Cfl 2000, i quali in maniera collegiale decidono l'assegnazione dei finanziamenti.

Qui si grida allo scandalo. Sì, ma lo scandalo è un altro. Ciò che, però, sfugge (è più facile rimarcare le cifre che si spendono) è disconoscere la valenza universale di una lingua patrimonio del mondo. Pensiamo alla gravissima scomparsa in questi cinquant'anni di migliaia di lingue: l'urbanesimo ha fatto trasferire verso le città milioni di persone che così hanno abbandonato le originarie comunità, facendole morire: sono così andate perdute tutte le conoscenze, le eredità, i patrimoni tradizionali, culturali e le parole. Le parole di quelle comunità (soltanto in Cina nell'ultimo decennio hanno abbandonato le campagne 200 milioni di persone!). Se nel secolo scorso si perdeva una lingua al giorno (delle 6 mila circa parlate), oggi questa sorta di linguicidio è maggiormente accelerata dal dominio dei media la cui devastante forza omologatrice darà il colpo di grazia finale alle lingue più deboli. Forse neanche ci si rende conto dell'impoverimento culturale a cui è destinata l'umanità se non si cerca in qualsiasi modo di porre freno a questo fenomeno. Da una trentina d'anni ci si è alquanto preoccupati (anche troppo tardi) dei problemi dell'ambiente,



dell'estinzione di centinaia di piante e di animali, si è parlato di ecologia. Si deve, a questo punto (lo facciamo da oltre vent'anni), parlare di ecocultura, di ecolingue. Il costo? Come non ci può essere limite per l'ambiente, allora non si vede lo scandalo nelle piccole cifre destinate al friulano.

Per il primo anno d'intervento, la 482 era stata finanziata con 10 miliardi di lire, da spartire fra le dodici comunità di lingua minoritaria, cifra che nell'ultimo intervento si è ridotta di più del 50 per cento. Si tratta d'interesse a questo punto, di una scelta, di una concezione di che cosa rappresenta una lingua. La parola si porta dietro la capacità di esprimere un pensiero, ma soprattutto si porta dentro la storia di una comunità, di un popolo che è unica e diversa a tutte le latitudini. La difesa di questo diritto è un dovere di uno Stato civile e rappresenta, soprattutto, la difesa di un incommensurabile patrimonio universale.

Gottardo Mitri

Rivis di Sedegliano

FRIULANO/6

Uno zelo degno di miglior causa

Ai giornalisti friulani e non friulani piace umiliare coloro che sono da secoli derisi e disprezzati, e schierarsi a spada tratta dalla parte chi, senza averne alcun merito, si è ritrovato fortunatamente vincitore (e che ha abusato del suo potere portando alla rovina la cultura degli sconfitti). Mi riferisco alla nuova campagna della stampa di ogni colore politico contro i friulani e la loro lingua, che automaticamente è un'esaltazione degli italiani e del loro idioma. Visto che comunque è un argomento che non conoscono, mi permetto di suggerir loro un altro tema che li tocca da vicino e in cui il loro zelo contro gli sperperi potrà sfogarsi ancora più agevolmente: il finanziamento pubblico dei giornali. Non è facile procurarsi i dati, non per niente questo è il più grande tabù ancora esistente. Mi risulta però che nel 2006 l'Espresso (presumo tutto il gruppo) abbia ricevuto 12 milioni di euro e il Corriere della Sera 25 milioni. La stampa intera ha intascato quell'anno 667 milioni di euro, con i benefici per l'informazione che si possono vedere. Il provvedimento culturale di tutela della lingua di un'intera nazione (il friulano) riceve circa 2,5 milioni l'anno. A quando una bella inchiesta dal tono scandalistico e moralizzatore sui finanziamenti alla stampa che, date le proporzioni, occuperà quotidianamente per mesi e mesi decine di pagine di giornale?

Davide Turello

Università di Bamberg (Germania)

FRIULANO/7

È anche lingua liturgica

Vorrei aggiungere alcune informazioni che Giulia Calligaro e Raffaele Oriani, stando a loro articolo "Parlare furlan è un fiume di sprechi", non hanno saputo cogliere nella loro visita in Friuli Venezia Giulia.

- 1) Il Friuli non è nella Padania, che, come tutti sanno, termina a est nelle acque del fiume Livenza.
- 2) Il friulano non è un dialetto padano, come forse vorrebbe far credere la Lega Nord, ma una vera e propria lingua con un'antica tradizione letteraria, classificata dal padre dei glottologi italiani,

Graziadio Isaia Ascoli, nel gruppo delle lingue retoromanze, fortemente imparentata col romancio, quarta lingua ufficiale della Svizzera, e con il ladino dolomitico, che nella provincia di Bolzano è lingua co-ufficiale assieme al tedesco e all'italiano.

3) Il friulano è la lingua in cui si riconoscono i friulani.

4) Il friulano è una lingua liturgica. È stata riconosciuta tale dalla Congregazione per il culto e la disciplina dei sacramenti della Chiesa cattolica nel febbraio del 2001. A quella data, le lingue ammesse all'uso liturgico erano in tutto il mondo 344 e in Italia, compreso l'italiano, soltanto 6. Con l'approvazione della Cei la Bibbia in friulano è già arrivata alla seconda edizione. Da pochi anni nelle nostre chiese si leggono le letture domenicali sul nuovo lezionario friulano. È stato pure tradotto in friulano il messale che attende ora l'approvazione della Cei. Naturalmente, essendo lingua liturgica, in friulano si dice anche la Messa.

5) Le istituzioni deputate allo sviluppo e alla promozione del friulano, oltre ad accrescere la coscienza dei friulani sul loro patrimonio culturale, storico e artistico, vogliono tenere aperte ai friulani le porte della cultura europea e mondiale. Ecco perciò il senso delle traduzioni in friulano, che, se in un qualche forestiero suscitano una sciocca ilarità, la maggioranza dei parlanti accoglie volentieri, ben lieta di poter leggere i classici del pensiero antico e moderno nella propria lingua. Ma esistono anche traduzioni che hanno avuto e hanno tuttora un valore simbolico e politico. Mi riferisco alla traduzione in friulano, sloveno, tedesco e italiano dello Statuto dei lavoratori a simboleggiare la pacifica convivenza di queste popolazioni all'interno della classe operaia. Recentemente, come da voi accennato, si è pure provveduto alla traduzione della Costituzione repubblicana in friulano, per simboleggiare la sentita appartenenza alla Repubblica delle nostre popolazioni. Un'opera che ha avuto la lode e il ringraziamento del presidente della Repubblica.

6) La tutela delle minoranze linguistiche, prevista dall'articolo 6 della Costituzione, costa. Costa il francese della Valle d'Aosta, costano il tedesco e il ladino delle regioni dolomitiche e costano il friulano, lo sloveno e il tedesco in Friuli Venezia Giulia, così come costano il sardo e le altre minoranze tutelate dalla legge 482. Ma questo costo la Repubblica italiana ha deciso di sostenerlo, vuoi per la pace sociale vuoi perché si considerarono queste minoranze linguistiche una presenza culturalmente preziosa e una risorsa per il Paese. Oggi però in Italia soffia un pensiero reazionario che trova adepti nelle più svariate forze politiche e in molti dei mezzi di comunicazione, purtroppo anche nella nostra regione, che considera sterco tutto ciò che non è italiano o inglese e per cui la tutela delle minoranze linguistiche è uno spreco di denaro pubblico.

7) Ma il Friuli Venezia Giulia è una regione autonoma che proprio nella presenza al suo interno di minoranze linguistiche trova le ragioni della sua autonomia. Le nostre popolazioni hanno dimostrato, dopo i terremoti del 1976, di saper ricostruire le proprie città e i propri paesi amministrando bene i soldi pubblici, diventando un esempio che è stato poi utilizzato in molte regioni colpite da calamità. Se lo Stato e la Regione finanzieranno ancora la tutela della loro lingua, coerentemente i friulani sapranno dar prova di essere dei buoni amministratori. Quando si valuterà con onestà tutta la mole di lavoro per lo studio, la promozione e lo sviluppo delle minoranze linguistiche di questa regione, svolto in questi ultimi anni, anche i detrattori a oltranza dovranno ammettere che i soldi sono stati spesi bene.

Questa è anche una regione in cui si pratica il plurilinguismo. Nel senso che si adoperano per la comunicazione, più lingue secondo la provenienza dell'interlocutore. Ma per mantenere e trasmettere il friulano è necessario estenderne l'uso nella scuola, nell'informazione, nelle istituzioni, nelle manifestazioni culturali, perché è in questa lingua che noi esprimiamo le informazioni e i valori in cui crediamo.

9) In questi giorni la guerra contro le proposte di Bossi e della Lega Nord si fa in Friuli. Molti giornalisti vengono qui con tesi precostituite, mettono in discussione la tutela del friulano, gridando allo scandalo per il presunto spreco di denaro, prospettando uno scenario simile per la Padania. Invito questi signori a fare le guerre linguistiche e ideologiche nelle proprie regioni e a lasciarci in pace.

Remo Brunetti

Cavazzo Carnico

---

Ecco altri interventi sull'articolo dell'"Espresso".

---

(ANSA) – UDINE, 4 SET – Per il sindaco di Udine, Furio Honsell, sulla legge per la tutela della lingua friulana "parlare di sprechi e' improprio e gratuito", e parlare di spreco di 35 milioni di euro "e' pretestuoso e superficiale". Lo ha affermato oggi, interpellato dall'ANSA sulle polemiche sull'uso e sui finanziamenti per la salvaguardia della lingua. "La tutela delle minoranze linguistiche, compresa la friulana – ha proseguito Honsell – e' stata riconosciuta dallo Stato Italiano nella Costituzione e con la legge 482 del '99. Il plurilinguismo e' una ricchezza, un patrimonio da tutelare, la cui perdita rappresenterebbe un impoverimento per il Paese intero, e sarebbe un danno per i nostri figli".

---

"I politicanti che impiegano quote significative del loro tempo a prendersela con un presunto spreco dell'ordine del decimo di millesimo di punto percentuale vanno classificati nella categoria dei buffoni"

Sergio Ceccotti - sul Messaggero Veneto

---

da <http://gianfrancopintore.blogspot.com>

La foto qui accanto è del titolo di uno dei più vergognosi attacchi postfascisti alle lingue minorizzate, protette dall'articolo 6 della Costituzione e tutelate da legge dello Stato. Ne è autore un giornalista di L'Espresso, organo dei radical-chic con particolari simpatie giacobine. È chiaro, dall'articolo (sopratitolato "Follie federaliste"), che la lingua friulana, naturalmente definita dialetto, è l'obiettivo di sponda della polemica contro la Lega nord e la sua proposta di valorizzazione dei dialetti. Ciò non toglie che niente di tanto bolso era più uscito dai tempi delle veline di Mussolini contro "i dialetti".

Tutti sappiamo, credo, che il confine fra lingua e dialetto è assai labile. La seconda espressione non è quasi mai usata per descrivere una parlata, ma per irriderla e per toglierle importanza. "La lingua" ho scritto tempo fa riportando una sarcastica definizione "è un dialetto con alle spalle un esercito". E il friulano, come ogni lingua di nazioni senza stato, esercito non ha. Ha solo una grande tradizione e soprattutto la volontà dei friulani di difenderla e valorizzarla. Niente del ciarpame nemico della

democrazia linguistica è risparmiato, dallo “spreco” di denari usati per salvare un “dialetto”, alla derisione degli sforzi fatti per tradurre in “dialetto” grandi opere di cultura. L'autore dell'articolo postfascista nulla avrebbe da dire perché la Bibbia è tradotta in maltese o in malgascio, sghignazza perché lo è in friulano. E presenta come curiosità folcloristiche e leghiste (“Dante in chiave leghista”) la riduzione della Divina commedia in “versioni gergali”, dal siciliano, al bolognese, al calabrese, al milanese al friulano, appunto. Se gli è sfuggita la bellissima traduzione in sardo fatta da Paulu Monni, non credo sia per simpatia nei confronti del “dialetto” sardo, ma solo per ignoranza.

Il livore è tale che ne fa le spese anche Riccardo Illy, l'ex presidente di centrosinistra del Friuli Venezia Giulia, dall'Espresso cooptato fra i “governatori” migliori. Il suo torto è di aver prodotto “addirittura” una legge di politica linguistica per il friulano, quella che il governo Prodi, ormai dimissionario, aveva bocciato e rinviato alla Corte costituzionale. “C'era il rischio di un regime di bilinguismo obbligatorio denunciarono il governo Prodi, poi quello Berlusconi” è scritto nell'articolo. Le cose non stavano così, ma poco conta. La mistificazione non guarda in faccia a nessuno, quando c'è di assicurare i soci del club giacobino che i “dialetti” non passeranno e che è sempre valida l'espressione “Una nazione, una lingua, un popolo”.

Gianfranco Pingitore

---

*Il violento attacco mediatico alla lingua friulana è tutto un gioco per farci saltare i nervi*

di Andrea Valcic - "Il Gazzettino"

Anche io trovo ridicolo che si debba pagare un interprete se un consigliere regionale interviene in aula usando il friulano. Anzi lo trovo vergognoso. Non dovrebbe esserci proprio nessun interprete, perché sfido qualsiasi consigliere a dichiarare sinceramente che non capisce, se qualcuno parla la nostra lingua. Mi spingo oltre: se per caso, risultasse che effettivamente siede in quel consesso, un eletto che non è in grado di comprenderlo, ritengo che sia inadatto a svolgere il suo mandato. Giustificarei solo chi è residente da meno di due anni, tempo che ritengo sufficiente ad una persona per impararlo: gli operai che arrivano dall'Africa ci mettono molto meno, i loro figli, per giocare e stare insieme ai loro coetanei nei nostri paesi, meno che meno.

Uso il ruolo e il costo dell'interprete di marilenghe, ma potrei adoperare la stessa logica per ogni esempio additato da Tommaso Cerno, giornalista udinese, nel suo recente articolo sull'Espresso riguardo gli sprechi derivanti dall'applicazione della legge sulle minoranze linguistiche. Non voglio indignarmi nè per la denuncia di Cerno, nè per la faziosità della stessa. Voglio solo far capire a quanti in questi giorni telefonano, scrivono su giornali e blog protestando o, al contrario dando, a noi friulani, del ladro, del barbaro o, quando sono gentili, del provincialotto ignorante e presuntuoso, che non è il caso di prendersela tanto. Anche se una capatina sul web del settimanale la consiglio vivamente. È tutto un gioco per farci saltare i nervi, una "provocazione" cui Cerno si è prestato come volontario. Al suo gruppo editoriale non è parso vero di sguazzare nella confusione creata dalle sparate della Lega sui dialetti e lui dev'essersi presentato al direttore dicendo: «Volete spalare letame? (di sicuro non ha usato un altro termine, perché è persona dabbene) Io arrivo dal Friuli dove parlano quell'orribile lingua che non mi è mai piaciuta, come del resto a Dante, così rozza e volgare. So come fare».

E di getto ha compilato il compitino sotto la testatina Follie federaliste, con un titolo da ricordare all'esame di giornalismo: "We Speak Furlân", dimenticando che già appare da anni su magliette e adesivi, ma condendolo con un incipit da rabbrivire: "In Friuli il dialetto è già legge". Non è così, eppure lui è andato avanti.

Un posto al sole si conquista anche così, diventando poi neri e scuri come ascari. Una scelta patriottica senza dubbio.